

Primo maggio: in compagnia di chi?...

di Suor M. Petra Urietti

Quest'anno dove trascorreremo e con chi trascorreremo il primo maggio?...

Ci sarà chi lo trascorrerà con familiari o amici in casa o in qualche bel luogo di vacanza, c'è anche chi lo trascorrerà, con o senza rabbia, al lavoro, c'è chi avrà l'occasione di fare una "gita fuori porta" e godere di bellezze naturali o artistiche, c'è chi lo trascorrerà su un letto in ospedale o accanto ad un malato o anziano bisognoso di assistenza, c'è chi lo trascorrerà in prigione come guardia o come ladro, c'è chi lo trascorrerà sulla spiaggia o su un campo da sci e chi sotto le bombe e in mezzo alle macerie della propria città devastata dal terremoto, c'è chi lo trascorrerà in una villetta in campagna o in un hotel a 5 stelle, e chi in un campo profughi o, carico di fagotti, sulla strada verso "un altro luogo" sperando di trovare accoglienza..

La tradizione della Chiesa Cattolica invita a festeggiare il primo maggio in compagnia di San Giuseppe lavoratore.

Il tema del lavoro è oggi un tema scottante o forse lo è sempre stato, ma ultimamente si è trasformato da "tema" in "problema".

Quanta gente non ha un lavoro! Quanta gente lo cerca! Ma ... -possiamo dirlo? ...- quanta gente a volte lo scansa! A volte si cerca un salario, ma non un lavoro. Lavorare è fatica. Ma non solo! Lavorare è anche lo spazio vitale in cui esprimere le proprie capacità, competenze, i propri talenti ...

È vero che ci sono lavori in cui la persona è ridotta ad essere uno schiavo, che ci sono dei lavori disumanizzanti, sottopagati, ma è vero anche che ve ne sono molti in cui la persona giunge a dare il meglio di sé e a realizzare splendide cose anche a beneficio della "casa comune".

La domanda che possiamo porci è se i lavoratori hanno bisogno di un modello e in che senso qualcuno può far da modello ad altri in questo ambito.

San Giuseppe svolgeva un lavoro, ma nessun evangelista fa un racconto del suo lavoro. Nel Vangelo di Matteo (13, 53-58) egli viene nominato però come "carpentiere", dicendo che Gesù è "*fabri filius*", un termine ripreso dal greco "*téktón*". La parola greca *téktón* è un titolo che in quell'epoca veniva usato in Palestina per operatori impegnati con le coordinate socio-economiche. San Giuseppe non faceva solo i lavori di un falegname, ma esercitava un mestiere con del materiale pesante che manteneva la durezza anche durante la lavorazione, per esempio: legno, pietra, corno.

Il primo evangelista ad usare questo titolo, è stato Marco che voleva definire Gesù un *téktón* in occasione di una visita a Nazareth, osservando che i concittadini ironicamente si chiedono: "*Non è costui il téktón, il figlio di Maria?*" (6,3). Matteo, che probabilmente si trovava a disagio con questo sarcasmo e con questo titolo, riprendeva il racconto di Marco, ma con una curiosa variante: "*Non è egli (Gesù) il figlio del téktón?*" (13, 55).

Nei tempi antichi, i Padri latini della Chiesa hanno però tradotto il termine greco di *téktón* con falegname, dimenticando forse che nella Palestina di allora il legno non serviva soltanto per approntare aratri e mobili vari. Veniva usato come vero e necessario materiale per costruire case e qualsiasi edificio.

È interessante pensare alla possibilità che Giuseppe e suo figlio abbiano lavorato anche a Sefforis, un'elegante città a soli sei chilometri da Nazareth, allora scelta dal tetrarca Erode Antipa come prima capitale dove era entrato in contatto con la cultura urbana ellenistica. Ciò, però, non viene mai nominato nei Vangeli. San Giuseppe non si dedicava, comunque, solo ai lavori del semplice falegname. Probabilmente faceva parte degli operai impiegati in costruzioni commerciali.

Ci immaginiamo che San Giuseppe non fosse un “lavativo” nel suo lavoro: non possiamo immaginarlo a “bollar la cartolina” e poi uscire e andar vagabondando per gli affari suoi! Ci viene spontaneo pensarlo preciso e attento nel fare ciò che doveva fare e anche onesto nel chiedere una remunerazione: Dio Padre non poteva aver affidato Suo Figlio a uno scansafatiche! Il *Suo modo di applicarsi nel lavoro* che svolgeva potrebbe dunque già essere un buon modello per i lavoratori, ma forse lo è anche *il tipo di lavoro* che faceva.

Mi sono sempre chiesta perché il Padre Eterno non abbia affidato a un buon pescatore il compito di custodire e far crescere Suo figlio, visto che poi tra i Suoi primi discepoli molti erano pescatori...: no, Dio per Gesù ha scelto come padre un carpentiere!

Mi sono data una piccola risposta: Gesù, il “fondatore della Chiesa”, doveva provare sulla Sua pelle la fatica di costruire una “casa”, doveva toccare con mano i diversi materiali con cui muri, porte, tetti dovevano essere fatti, doveva sentire e risentire il battere del martello sui chiodi, quasi preannuncio del suono sul Calvario...: la vita di Gesù aveva uno scopo preciso e nella bottega di Giuseppe, nei cantieri dove Suo padre lavorava, veniva via via formato e accompagnato ad essere ciò che doveva essere.

Invochiamo con fiducia San Giuseppe perché tutti noi, in modi diversi, siamo (e dobbiamo essere!) costruttori di case: ci aiuti Lui a farle solide, belle e buone per un mondo migliore!

Modello dei lavoratori, prega per noi

